

C. CARRÀ

BOCCIONI

Giustificazione della tiratura

Edizione limitata a 500 esemplari numerati e fatta
stampare a spese dell'autore

Esemplare N.



all'amico Pietro G. G. G.

L'ordine

BOCCIONI

C. CARRÀ

BOCCIONI

Giustificazione della tiratura

Edizione limitata a 500 esemplari numerati e fatta
stampare a spese dell'autore

Esemplare N.

A tutti quelli che gli hanno voluto un po' di bene intelligente,
e a ricordo di questa Prima
Esposizione Postuma.

PRELIMINARIA

Con un continuo atto della mia essenza spirituale (non falso ragionar sottile) partecipo l'essere alla corporale forma. Poche difficoltà mi fanno afa; e tutta la mia dolcezza la ritrovo in dimestichezze fratellevoli con le cose dell'arte. So che alle porte della bellezza pendono le cortine, e perciò nessuno mi faccia da più ch'io non sono. Non mi si creda il superbo che rimbarbogisce e caccia avanti quello che zoppicante dialettica non ha vinto da ieri. Noi, non siamo sufficienti a ricusare quello che il destino vuole si accetti.

E noi, questo nostro mandato lo accettiamo per amore della Grazia, che muta ogni cosa in più sublime perfezione. Soltanto il positivismo lo ha tentato; ma la cagione ultima a cui arriva può sopra modo dilettere. Noi, non ci meravigliamo se le cose dell'arte vanno gelate, e vediamo che in tutte le filosofie circola buona dose di selvaggieria; e i loro geroglifici sono utili più per quello che suscitano, che per i concetti messi in vetrina con troppa seria civetteria.

Ma a chi mi domandasse, quali di quelle barbariche favelle sono più da condannarsi, io risponderei che a me basta sapere con che lettere si scrive il nome delle Muse.

Non è così?

Non è così?

I più esperti del mestiere alzerebbero invano la cresta della sapienza. A me basta sentire il rintocco dei ricordi lontani, e i cubismi spirituali riconosciuti un giorno nelle pause dell'Elemento.

I mari piangono le memorie de' morti con adesione commossa alle umane cose. Ma voi non abbracciate il cipresso sottile se vorrete altre giornate di Gloria.

Smarrito in questo ultimo traguardo d'anima, mi appaiono appiattate le immensità della nuova astronomia. Penso che non terremo a lungo in alto la lanterna che illumina il mondo.

Ma qui si appaiono le belle parole nascoste ne' segni ermetici che custodiscono il volto delle silenziose poetiche.

Noi non siamo sufficienti a ricusare quello che il destino vuole si accetti.

TRIBUTI DELL'AMICIZIA

*Nous savons que nous
serons compris d'un petit
nombre, mais cela
nous suffit.*

CH. BAUDELAIRE.

Mentre la grande tragedia imperversa, l'opera tranquilla dell'arte pare disdica agli epici tempi; ma la missione dell'arte non sminuisce nelle difficoltà rese più gravi senza che l'anima dei silenziosi creatori della bellezza esuli lontana in una specie di lenta decomposizione fino a divenire straniata artificiosamente dai punti vivi della storia.

Noi sappiamo che tutto ciò che si compie all'infuori delle supreme necessità, si risolve al margine della Natura, che è la sola legge positiva.

L'Ideale artistico, che è ideale umano nelle eccellenze superiori, può quindi concretarsi battendo vie opposte? Soltanto gli amatori del disordine spirituale, le anime prigioniere al brutale individualismo, temono il giudizio che deriva dalla superiore disciplina; e nelle lotte della ragione col feroce egoismo si richiamano alle allucinazioni dei falsi mistici per giustificarsi.

L'artista sfugge all'incredulità e all'ignoranza, giacchè egli sente che tutta la sua vita è un continuo atto di scienza e di fede, ma non può contraddire se stesso. La

coscienza artistica di oggi è ormai stanca di frazionamenti, e non conosce punti morti e suddivisioni, e con tutte le sue forze tende all'unità di vita. Ella si sente la taumaturga della terra, e raggia fra i quattro punti cardinali, e quasi con indifferenza opera ed attira come gli astri; con un tocco, con un segno, con una parola della sua volontà, può svelare l'enigma dell'anima di tutto un popolo, e fors'anche di tutti i popoli.

Dall'idea che gli uomini si sono fatti dell'arte, è sempre palese un concetto di potenza taumaturgica e di magia. La parola, i suoni, le linee e i colori, ci dicono la divinità dell'assoluto umano, meglio di ogni altra facoltà dell'uomo. Meglio di tutti i suoi simili, l'artista conosce la legge della suprema libertà, e della superiore necessità; e le temprà l'una con l'altra; e questo atto d'amore rivela una virtù, uno squisito potere, una vera autorità spirituale, che egli agita come un vessillo fra gli uomini.

E di queste dottrine ci facciamo interpreti, perchè le consideriamo l'espressione più avanzata delle tendenze dell'intelligenza umana. Nel momento attuale, possono meglio di ogni altro essere accolte; e se ancora pochi anni fa non hanno trovato compiacente attenzione, nè un giornale donde esporle, nè un eco che le ripetesse, la cagione va cercata in quel bieco positivismo imperante che negava tutte le superiori necessità in un fascio.

Allora avvenne che i magnetismi dell'arte, non operando più con quella tale forza astrale, il cuore sempre infiammato del silenzioso artefice della bellezza parve agli uomini come melanconica inutilità; o tutt'al più una dolce anomalia degna di compatimento.

In questo triste periodo, venne fra gli uomini un giovine di grande spirito, e urlò agli uomini distratti e ventraioli la sua grande fede.

E questo giovine gagliardo, serrato nel circolo delle umane indifferenze, seppe amare e soffrire, odiare e distruggere, per meglio edificare le sue verità, e farle germogliare fra gli uomini. Qual meraviglia quindi che anche Umberto Boccioni volesse partire per far brillare più in alto la luce della sua anima fattiva?

S'era fin dalla giovinezza abituato a fissare il pericolo e la morte; senza averne mai provato ombra di paura, che per lui il coraggio — o quell'attributo che gli uomini chiamano coraggio — era una delle tante necessità e bellezze della vita.

La Patria ha voci affascinanti; ed egli le sentiva più vive di quelle delle Sirene delle poesie. Egli sapeva che questo suo stato di grazia, per quanto differente, in apparenza, di quello estetico ne possiede tutta la divina sostanza. Ma, ahimè! quei mobili occhi, e quella sua mente ariosa e agile, come il suo corpo, vennero chiusi troppo presto dalla gloria.

Quella sua voce metallica, incitante, inflessibile nell'ardimento, quella voce acuminata nelle austere volontà dell'essere, che del canto aveva le sinuosità e il calore, è ormai ammutolita per sempre, nel misterioso groviglio delle eternità.

Mi parve per un attimo che tutta la vita cosmica si fosse fermata con quel corpo giovanile. E oggi mi sento di vivere come colui che si desta all'indomani di un cataclisma.

Ad altri, dunque, le giuste pesature e le motivazioni bene accartocciate, di quel valore fermato, e della nostra irrimediabile perdita. A noi che lo amammo come un fratello, la parola viene giù, spezzata dal dolore che non si contiene. Egli è scomparso; lanciato come un oggetto nel vortice abis-

sale, s'incontrò con la terribile realtà della morte; volle scomparire con la rapidità d'un fulmine, senza scomodare i fabbricatori di candele e di corone. Non volle insinceri piagnistei intorno alla sua bara, avvolta nel bel tricolore della Patria.

Ma perchè dobbiamo abbozzare i materiali onde costruire un giorno un caro ricordo; per offrirlo allo strabismo critico da palleggiare, come un dì egli offriva le sue belle opere; o tutt'al più dare pretesto a combinare grigie parole di un falso rimpianto?

Quando lo conobbi veniva dalla Francia e dalla Russia; e della Senna e del Volga aveva negli occhi le belle impressioni iridate.

Venuti da punti opposti, ci sentimmo portati l'uno verso l'altro, per interrogarci, e insieme progredire la nostra nascente coscienza artistica. Aveva ventisei anni sul cuore, e vestiva giacca e pantaloni di grosso velluto marrone; gli stivaloni alla cosacca e il berrettone di pelo nero rosato gli conferivano l'aspetto d'un giovane grazioso barbaro, invincibile come il pensiero che portava di dentro. Non era ignaro del tutto della pratica dell'arte, ma il suo forte istinto riusciva a supplire alla scarsa scienza, infondendo in quelle prime tele che andava esponendo nelle piccole esposizioni cittadine, bagliori arcobalenati, che suscitavano le meraviglie e confondevano il giudizio al buon pubblico ambrosiano.

Il desiderio reciproco di crearci un ambiente confacente alla modernità e al nostro sentire, ci portava a lunghe interminabili discussioni, che dovevano poi riassumersi nei primi manifesti della pittura futurista; e puntare contro l'ignaro spiritume paesano e straniero. L'anima nostra tumultuava in

ebbrezze sconosciute agli altri giovani, i quali, pur avendo tutto da capire, rimanevano accucciati nella speranza di qualche commissione privata, comunale o governativa, che li rialzasse dalla miseria in cui giacevano.

Il mio nuovo amico era allegro, aveva pronta ironia e parola danzante; io, apparivo troppo infagottato e disadorno nei modi. Ma le folle urlanti ci videro sempre affiancati, come apparivano affiancati nelle mille esposizioni futuriste i nostri quadri dinamici.

Quel turbinio verginale resterà gloria della nuova generazione. E Umberto Boccioni, che fu uno dei campioni più convinti e un vivo assertore, apparirà sempre, con la sua personalità irrompente, nella mente dei giovani, come un pioniere del risorgimento artistico italiano.

Scoperto il carattere fondamentale delle sonorità multiformi della vita moderna, la formula futurista del dinamismo plastico trovava adeguata messa in valore nel superamento del concetto episodico-realista che dominava la pittura europea.

Con la « distruzione dell'unità di tempo e di luogo », la pittura futurista iniziava la nuova era del simultaneismo, che con la nostra esposizione di Parigi, alla Galleria Bernheim Jeune, doveva conquistare ben presto gran voga in Francia e generare derivazioni più o meno mascherate (sincromisti, simultaneisti, orfisti, ecc., tutte espressioni teoriche, ignorate prima, del nostro movimento futurista).

Trovati i germi fecondi d'una nuova espressione plastica, si lavorò con lena sul corpo delle essenzialità e delle loro forze; finché ne risultò palese uno stile rinnovato alle basi, che racchiude il senso e il peso specifico dei volumi nelle trascendenze.

Così dal concetto di un tradizionale illustrazionismo lineare, e dal complementarismo cromatico degli impressionisti e dei divisionisti, si arrivò al concetto futurista del complementarismo di forma-forza, che aprì la via ad un concetto plastico di più vera sintesi del reale.

Ma Umberto Boccioni non si adagia ancora; e gli applausi dei pochi intenditori non lo trovarono disarmato alle nuove difficoltà da superare. Così, egli diviene il critico di se stesso, come nella analisi dell'altrui opera porta l'identica vitale raffinatezza. Propugna, con gli scritti e la parola, la più grande necessità d'un'arte fortemente italiana, adeguata alla nostra razza, che fu sempre, come si sa, razza di costruttori. Perciò, non ebbe tema, con questi criteri, di apparire dogmatico più d'un antico scolastico.

Umberto Boccioni, non è stato soltanto un pittore e uno scultore d'avanguardia; volle essere scrittore e apostolo. I suoi numerosi articoli di polemica e di propaganda, e il suo libro apologetico del futurismo, (tanto discusso fra gli artisti), racchiudono impeti e quelle rare qualità da fare invidia anche ai pochi scrittori di razza che vivono nella repubblica delle lettere nostrane.

Nelle verità, ch'egli affermava con baldanza giovanile, i soliti critici burloni, e i paesani coltivatori d'erba trastulla, vollero vedere troppa bizzarria e troppa stravaganza. Questi sentimenti idioti spingevano naturalmente questi signori a negare quelle verità, con la violenza con cui gli agenti chimici sono condotti al carattere di negazione che a loro è proprio.

Ma ora che è morto, e più non ode, le solite rane cantano così bene, e canteranno forse meglio domani a guerra finita; e chissà che alla fine non si gonfieranno al punto da scoppiare, suscitando, ancora una volta, la nostra inesauribile fanciullesca ilarità.

Se gli avveniva di dire che lo scopo dell'artista non è tanto quello di trovare le piccole verità e fissarle con lo spillo a guisa di graziose farfalle, gli è perchè pensava che l'uomo è capitato quaggiù per cercare forme definitive, e non deve smarrirsi come avviene spesso nelle infinite maglie delle analisi impressioniste.

So che questo atteggiamento è pericoloso, ed è facile scivolare nell'accademia; ma appunto perchè è pericoloso, l'uomo qui misura la sua forza spirituale. Detestava il diletantismo; e questo sentimento è proprio di tutti quelli che all'estetica pongono una base etica; e lo affiancava a colui, il quale inizia un movimento spirituale che dei rinnovamenti religiosi ha la fisionomia e il carattere interiore.

Breve:

Umberto Boccioni non nascondeva il suo alto disprezzo per coloro ai quali Filosofia scaldava e ubbriacava la testa; e mandava al diavolo i pedanti e i sofismi bigotti; perchè avrebbe voluto varcare tutti i confini e forzare le leggi misteriose delle apparenti illogicità della vita. E se proprio occorre farne una logica, avrebbe voluto almeno farla agile come il suo corpo.

Gli scellerati gli si avventavano contro, perchè vedevano trattare in modo nuovo e con massima confidenza gl'Iddii sacri fioriti nei secoli.

E che sentenziasse sulle tendenze dello spirito moderno, i ciechi non ne vedevano nè lo ammettevano quel diritto. Ignorano i ciechi che una rapida esperienza visiva è anche più che sufficiente per addentare l'anima al frutto della storia. Ombre allo stato di simbolo; mondi intenzionali; fumose metafisiche dei Bocchi. Senza perdersi nei ghirigori delle terminologie, svolgeva rapide e diritte, quasi di getto, le sue esperienze al fatto vivo delle realtà artistiche.

Il suo spirito acutangolo possedeva l'istintiva diffidenza dello scienziato.

Umberto Boccioni aveva temperamento teologico; ma se dei mistici conosceva i rapimenti e gli entusiasmi imprecisi, e se del grande Mazzini non irradiava la forte drammaticità, pur tuttavia l'Idea-forza era identica, e la fede in una Italia iniziatrice nel progresso del mondo, sentita con eguale furore dogmatico. E per l'Italia-Madre soffrire e sperare, perdere ed avere, ritmati nell'ottimismo e nei forti impulsi del suo ricco sangue, significava SALIRE.

Ora che il velario delle apparenze ingannevoli si è alzato sulla fossa di uno dei più dinamici figli d'Italia, quel Credo-tricolore rimane incompiuto? E la morte che ha la virtù suprema di renderci palese lo spirito integrale, non c'imporrà essa il dovere di continuarlo?

Per troppo amore si può andare in purgatorio invece che in paradiso.

O spirito per troppa fede travolto!

Cerco di riaffermarmi alla vita e di darmi ragione della morte, della sua banale, inutile morte; ma quando penso che coloro che giocano all'estetica della pigrizia arrancano per intorbidare le acque ed i buoni, i valenti se ne vanno ad uno ad uno, mi sento affogare in una passione disperativa.

Lo vedo là, sulla trada di luglio, al margine di un isolotto di luce elettrica, fra larghe ombre sdraiate a lui d'intorno, nella immensità calda della notte.

Parlavano le sue parole le ore prime della nostra fraternità, quando la sera, a lavoro finito, in una perfetta comunione spirituale, ci si rimescolava l'anima nella stessa felicità.

Ora sento che mi ha lasciato qualcosa indimenticabile, e poi se n'è andato. Si sentiva che ci eravamo tormentati troppo; e si avrebbe voluto scaricare tutto il tenero che ci gonfiava di commozione in quella vigilia di partenza per Verona, per la guerra e per la morte.

Avrei voluto stringerlo al petto, e che portasse quell'atto della mia fraternità con sè, ma nessuno dei due ebbe il coraggio, e all'albeggiare del giorno (oh, quante aurore non ci colsero insieme a conversare d'arte), le nostre mani si strinsero fortemente e non sapemmo trovare che una parola di saluto:

Addio, caro!

Addio.

Oh, come avrei potuto credere che in quel suo saluto vi fosse il terribile saluto del fratello che va a morire?

Ogni tramonto depone su noi un'ombra che smarrisce lentamente la terribile realtà di quel ricordo; ma su quella Madre che tante sofferenze era usa annullare nell'abitudine al tanto dolore, ogni mattino che spunta fa ritornare più tragica l'immagine attonita del figlio perduto.

Oh no, non poteva scoccare su anima umana più acuto oltraggio. Perchè Egli amava sua Madre più di ogni cosa al mondo. E attorno a quei due esseri, ricordo che un tenero palpitar di luce faceva credere (a noi amici della prima ora) prossimo il meriggio della sua gloria compita e con la gloria il benessere.

In un moto continuo, in uno slancio sempre nuovo e sempre diverso, Egli si preparava a sorpassarsi, e le sue ultime avanzate spirituali ci dicono l'ardore accresciuto dei primi combattimenti.

O Italia, Egli ti ha regalato una primavera, a te, ora non perderla!

Sono forse superflui questi tremori d'anima, se il corso del tempo s'inarca su tutti i bisogni vitali? Quando tutte le nostre energie sono tese ad una nuova comunione di gloria le parole, non ci dicono forse, le stupefatte armonie che piombano concrete e leggere come da un moto d'ala?

Tale non può apparire l'immagine dell'atto se il giusto giudizio non conferma la volontà nuovamente slanciata.

Se oscuro appare il principio che presiede ad un atto di realtà, tuttavia, noi sappiamo con certezza che *l'assoluto* vuole si tenga conto di tutte le immersioni, anche di quelle fugaci; poi che soltanto ogni esperienza confluita al limite estremo ci darà la possibilità, di sbocciare alle superiori necessità dell'arte.

Questa vita di guerra lo ha sorpreso a cancellare con noi tante manchevolezze lillipuziane. Poi che di molti nodi era legata la sua coscienza; e ogni nodo disciolto erano cento secoli chiariti. Ma prima che la voce del gallo fosse vanita per la campagna tua, o Italia, Egli è guizzato nella Porta Chiusa con un raggio di luce sulla fronte insanguinata.

Parola promessa e detta, parola di giovinezza che nessuna altra bocca umana ce la può riconfidare perchè nessun'altra bocca può dircela più!

Se quella parola tesaurozzava le esperienze plastiche e le avvolgeva in valutazioni espansive di sogni, gli è che era bene irretito nelle divine maglie delle interiorità.

Egli era un dei guardiani a cui nessuno passa lo stipendio; e rigido appariva agli uomini corrotti da virtù luccicanti; perchè Egli era Unità inscindibile d'uno sviluppo essenziale, poteva ben sentire la formazione del quadro o della statua nell'immanenza conquistata, e la svalutazione

conseguente d'una Topica greca o arte de' luoghi comuni.. Umberto Boccioni era un de' guardiani delle cose vive.

Il suo bel grido-tricolore fece l'effetto di essere urlato dal megafono; ma le parole calde rimbalzavano poi raffreddate dalle canizie degli uomini impuri.

Aveva sacrificato la sua reputazione nascente per aver detto fanciullescamente che non invano la nostra sostanza fu presa dalla terra e dal cielo. In Lui vi era la parola mistriosa: « Non sei tutta terra se tutto tiri alla terra ».

Cos'è questa rabbiosa fame di risolutivi coraggi che brucia la fallace forza de' verbi?

O Italia, quest'arte non è silenzio che vuole rinchiudersi nell'ombra scavata per meglio riposare le sue atroci melanconie.

O che arcano senso scandito hanno le ultime parole degli uomini che vanno a morire serenamente.

Più dei rintocchi di campane; più sconsolate di quest'autunno che mi piega i ginocchi, mi spaurano e mi danno il batticuore le parole inconclusive de' morti. Illecito rimorso della speranza, delusi al nostro cuore indocile rimane la quota d'altezza perversa a cui arrivammo.

Non ci si ferma alla scoperta dolcezza d'un'infantile guancia rosata.

Non aspetti meccanizzati e operati ai margini delle culture. Non fallaci universalità sperimentabili dai flatulenti collettivismi, e costrutte in masse grezze d'una materia immota e putrescente. Ma una costruzione rivelata in un reale flusso consapevole della deformazione lirica. Un'apparizione plastica della nostra fanciullezza cosmopolita; un'arte il cui centro è l'Italia e la periferia è la forza centripeta del mondo.

Venimmo con Lui quando paesana finzione arrotolavasi nel sacco della carne. Fra tante instabilità, il nostro dinamismo ritmato in nascente europeismo, parve bestemmia ai facili bestemmiatori.

Chi è che tenta ancora fare prevalere il peso di sua impudicizia manierata, oggi che si risente lo stile?

Fra tanti riflessi vibratorii e direzioni non ancora chiarite è pure lecito a noi pensare a possibili tradimenti e a ogni sorta di agguati.

Egli sentiva che una falsa immagine della vita porta ad un'arte che può intendersi in più modi.

Venimmo quando le ideografie avevano per supporto un tempo ed uno spazio materializzati. Ogni parola di ogni mascherata simbologia portava il segno preciso del contrario di quello che è la funzionalità estetica.

Perchè non accettare l'immagine imprecisa, se la forma (fosse pure non interamente espressa) ci dice i minuti vissuti d'uno spirito ricercatore, e può farci riconoscere il ritrovato destino?

— Oscuro è il principio che presiede ad un atto di realtà, ma noi sappiamo che esso vuole si tenga conto anche delle immersioni fugaci, poichè soltanto ulteriori esperienze ci daranno le possibilità di sbocciare alle superiori necessità. —

Io penso qualche volta che mai così rossi fiorirono i cuori; e mai come oggi i veri parvero fortificati.

Quanta miseria inghiottita, e quanto sognare fra lupi!

O Italia, non ti basteranno le carezzevoli libertà, e il salario sicuro di quelli che si tengono al pronto-contante.

Non ti basteranno tutte le ricchezze di Babilonia, se i nostri propositi si scioglieranno in uno stagno.

Specchiati nel cielo tuo infinito finchè la tua terrena fi-

gura possa riapparire a tutti i tuoi figli dall'alto dell'altare ricostituito.

Abbiamo lavati tanti dolori e ora le visioni risorgono copiose.

Vi è morto chi aveva occhi chiari per vedere, affrettati a riconoscerlo, o Italia. Una lunga sosta o una breve indifferenza ti possono far chiudere gli occhi per sempre.

Non indugiare su questo cammino di Luce ricreata.

Se le finte lodi non ci esaltano possono però offenderci.

La nostra beata ingenuità primitiva non è ancora smiunita.

Sul volto impreciso delle ironie offensive costrusse la parola promessa, e a te, o Italia, offrì le sue rose più rosse.

I labirinti romanzeschi vennero da Lui sconsciati per una Unità di voti che riaffermi il tuo Ideale. Egli, era del tuo Tempio un particolare; e per rispetto tuo ha ambito santità orientali, ma i grifagni lo assalirono con violenza.

Col semplice suono di una parola vinceva in noi ogni vergogna.

O Terra del Giusto Giudizio i tuoi veri trionfali attraversano il mondo; ricordalo! Egli non si era smarrito nelle vivacità minuscole che sorprendono un poco ma uccidono in noi la vera gioia. Le superficialità si nutrono di vento; e ad ogni primavera se ne vanno via col gelo.

Ha aperto la sua porta, e gli spazi azzurri delle tue montagne sono entrati a posarsi sulle sue tele; e un nuovo grande spazio luminoso della tua storia si è formato là dove ieri era semplice striscia di luce.

A chi parlava d'una terra lontana l'operaio divino rispondeva che dalla terra del sole usciranno gli uomini luminosi.

O Italia, il tuo vero lo ha sovrastato; le altre simpatie erano in Lui tutte taciute.

O Terra del Giusto Giudizio, da te ha elevato la sua arte a Dio.

Non gli facciano rumore addosso gli infanaticiti venditori del falso.

Umberto Boccioni, aveva varcato il trentatreesimo anno della sua carne, ma lo spinaio delle amarezze non gli aveva incattivato l'immagine tua, o Madre inconsolabile.

Ora, nell'occiduo azzurro vibrato, ferma come una stasi solare, sta la sua gloria sacrificata.

Italia, ora che hai ritrovato la tua primavera è necessario che tu non la perda!

Nota: La prima parte di questo scritto apparve nel numero 38 anno II della rivista « Gli Avvenimenti ».

EPOCA DEL MAGNETISMO

PLASTICO

In memoria di Umberto Boccioni

Un frego di carbone melanconia pensile che trasuda da un muro, o una linea di gesso che inclina pura come cappello di vegliardo, o un circolo che ruota su candido foglio che raggia per sua bianchezza, segnato da mano lieve con questo piccolo compasso, sono altrettanti ottimismo sparsi nel dizionario plastico della sensibilità universale.

Frugo le vene di verità e le accolgo alla mia percezione molecolare.

Il più meccanico giocattolo c'insegna lo spettro raddolcito delle cose umanizzate, e se il Mago di Vinci, diceva ai giovani pittori di fissare le macchie vive de' muri nitrosi, io amo guardare a lungo estatico le nubi di primavera.

Poi che quando arte attraversa l'aria l'operaio divino si leva e la volontà sovrumana fissa i suoi centri di luce e di furore in cieli d'acciaio calamitato.

Così canteranno le immagini che esistono quando l'anima s'inarca e le cose non sono più delle cose, e con mia scarica magnetica creo la rete di luce su di esse.

Dunque esistono soltanto i miei rapporti con gli scetticismi tappati e amari delle cose, che la mia volontà crea a piacimento e a suo arbitrio indirizza nello slancio plastico multiplo ed uno.

Da questi rapporti l'uomo trae i mezzi necessari a pensare

arte che divide ed unisce i fenomeni magnetici della sublime materia, creatori delle forme spirituali.

Ma se la volontà celeste morde ed artiglia la luce della catena di attrazione, essa deve passare da una sfera all'altra delle due volontà, fino a raggiungere l'unità suprema ed ultima.

Siamo dunque del nuovo miracolo una ipotesi che si può impostare; equazione sempre ascendente di una unità analogica, per cui l'uomo pensa bello per il potere di una forma di rapporto di meno al più.

L'analogia dei contrari è il rapporto di una giocondità di luce e d'ombra; è la scala ascendente e discendente del pieno al vuoto, cioè scala ascendente e discendente di quella disposizione particolare che ha l'uomo di percepire i riflessi analogici della luce-idea-forza. Chi la potrà giudicare quella sua attitudine se vince lo stragrande dolore per puntare la sua ebbrezza fino al centro delle sfere divine?

I moti della giovinezza passeranno sotto le lingue oscene e l'influsso sublime li arrovella e li fortifica in scienza che è opinione diritta delle cose universali.

Così l'immaginazione ti ferisce, e la linea si determina ne' cerchi del translucido, e vibra sulla corda sonora del rapporto che scopre fra la luce e l'ombra, tra il pieno e il vuoto. Le ondulazioni vibrano sul quadrante matematico delle liricità, e si gonfiano di sforzo nelle continuità di espansioni divise per i poli e riunite per il centro.

Ecco, sono le rose luminose dell'immaginazione e la plasticità sonora si nutre di linea sublime, che ora serra i suoi colpi e avanza tesa, sottile, eguale, quasi gelata nella oscillazione dei mille punti di contrasto. Ma qualcosa di maggiormente vigoroso rimane tuttavia inesplorato nascosto al margine arcano del limite.

E sono i movimenti liquidi — strane pause meditative — moti informi e non ancora definiti dalle buie analogie.

Ora la linea sublime langue sui fianchi alla guisa d'una nota sullo strumento sonoro, e ripiega incerta e vaporosa sulla ondulazione che si spegne al di là della grande arteria dell'Idea-Prima.

Così l'uomo chiromante legge nelle linee celesti che sono la scrittura dello spirito universale, ma è impossibile che la linea ritorni a vibrare se i punti estremi di questa non penetrano il prisma delle nemiche geometrie.

Ed è simultaneità di linea e di tono che possiede spectralità di passioni e nuovi sobbalzi di conquista nelle necessità scagliate che formano il crogiuolo da cui escirà l'immagine stellare.

Arte non significa forse:

A Adattamento dell'anima che traspare
R Realizzazione abissale
T Teoria Unica generata dalla
E Ermetica?

Così l'equazione iridata delle tre dimensioni circola nella vita di tre angoli eguali che generano il movimento intorno ad un centro comune.

Questa equazione prismatica dà al pittore-poeta la regola che governa l'esistenza dei mondi e il commosso tremolare della umana storia.

Così la linea sublime forma la catena magica delle correnti magnetiche che sciolgono il nodo delle « arcane simpatie ».

Questa è la legge risultante di due forze in opposizione apparente, l'« ordine » scopre le due proprietà e le fonde nella prima causa vivente ed attiva della stabilità e del movimento.

Così da spettatori inconsci del nuovo miracolo si diviene il Grande Agente Magico dove si combinano i contrari senza neutralizzarne gli effetti.

E l'Idea-Prima si specchia nella universale visione.

Così la libertà assoluta scopre l'equilibrio della doppia vibrazione che, girando sull'Idea, genera la circonferenza uguale a se stessa, alla guisa che l'incrocio di due produce il cerchio con tutti i suoi derivati.

Sul quadro delle liricità lineari l'arco impetuoso della volontà appare il profilo del mondo fissato nella PLASTICITA, che è vita unitaria purificata, (suprema ed ultima), della *volitante Anima Umana*.

LICENZA

Che altro sarà necessario per ben meritare, se la memoria è tutta nell'immacolato chiarore di questa meravigliosa giovinezza stroncata?

Che cos'è che ci fa suonare alle orecchie il respiro di tutte le cose, anche di quelle taciute?

Viso chiaro, nome chiaro, voce chiara, tempo e liquore di chiarezza; chiarezza che lascia vedere entro le sembianze l'ordine delle mature risoluzioni.

E cada il fiore che deve cadere; e il frutto sia nuovo nel modo, vero, quanto la materia ci è necessaria allo scopo.

L'esuberanza e il fallace ardore diano luogo a una operosità che vede il limite e lo osserva nelle purificate infinite poesie.

Sembra che non si sia ancora persuasi che la pittura va risolta soltanto con i suoi mezzi di forma e di toni non « differenti ».

Ma chi sa oggi che cosa significa giungere alla forma se si ignorano le necessarie immersioni nella materia con effetti suggestivi di proprietà stilistica?

L'eccezione ch'io sollevo puo parere retrograda e sibillina; e mi avvedo che quello che dico ha l'aria di sembrare una superfluità ragionativa, per quanto essa sia invece sostanziale e risolutiva per il problema che ci appassiona.

In verità, seguitare a fingere' di non accorgersi di quello ch'è arte potrebbe diventare un gioco idiota.

Se non m'inganno sono disarmato degli amichevoli temporeggiamenti giovanili, in quanto li ho più profondamente risentiti e riconosciuti incontrastabili, in altri tempi.

E' straordinario in costoro, che cianciano ogni giorno di arte plastica, siano d'accordo con noi su cose non del tutto da loro bene capite.

La meraviglia bambina si oppone che il problema di elevazione tecnica confluisca senz'altro nel suo elemento, che è il senso stesso della buona ricerca antica della forma.

Per un curioso « paradosso di anarchia » siamo tornati, con te o fratello, senza volerlo alla classicità pura.

BOCCIONI: URRAH!

Milano, dicembre 1916.

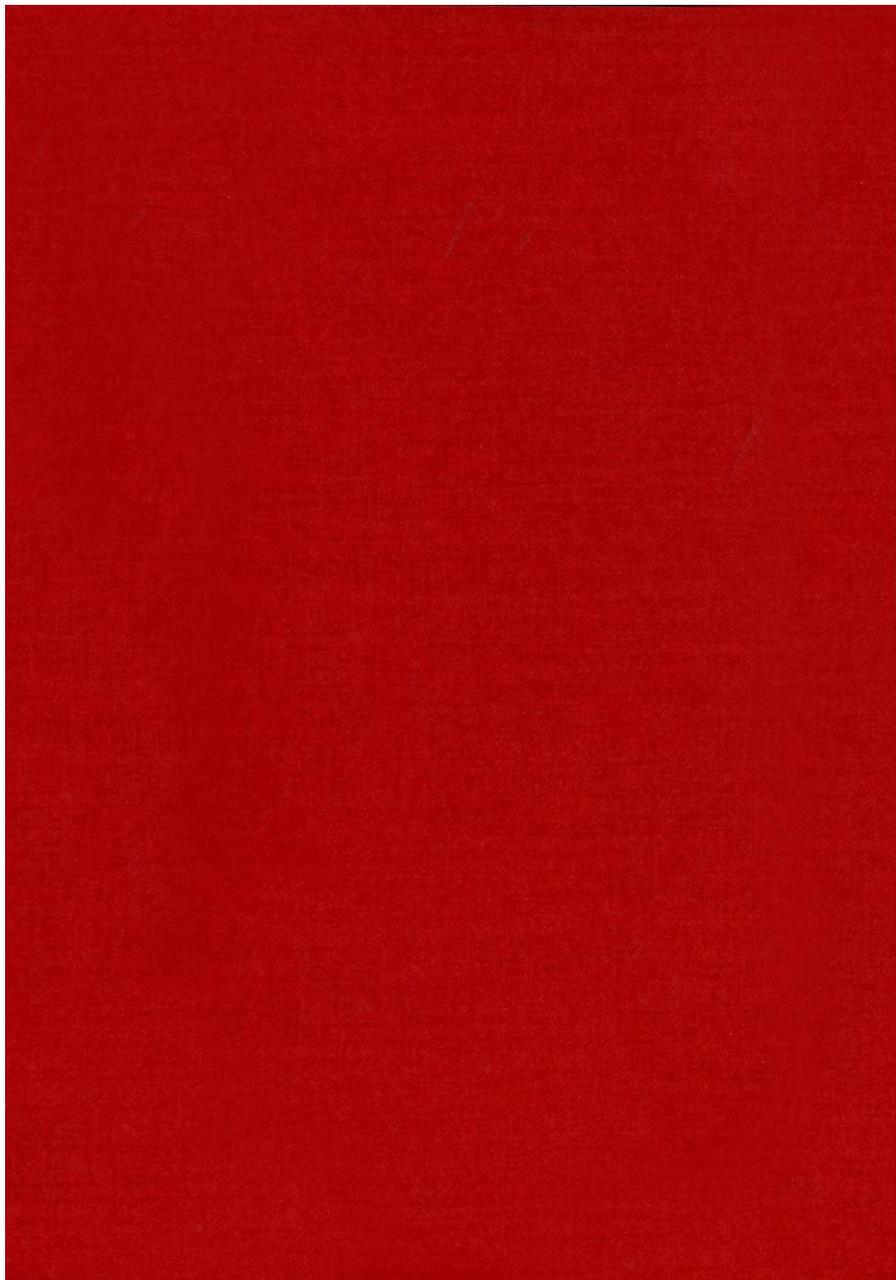
INDICE

Dedica	Pag.	7
Preliminaria	»	9
Tributi dell'amicizia	»	13
Epoca del Magnetismo	»	29
Licenza	»	35



RIPRODUZIONE INTEGRALE A CURA DELLO
STUDIO PER EDIZIONI SCELTE
LUNGARNO GUICCIARDINI 9r - FIRENZE

Impianti: LITOMASTER S.p.A. - Firenze
Stampa: EUROGRAFICA S.p.A. - Firenze



UNA LIRA